

La mostra di Perugia dedicata a Joseph Beuys

La memoria vivente

di LUCIANO MARUCCI

Evento di grande richiamo quello che si sta svolgendo a Perugia con una mostra di Joseph Beuys, dal titolo "Diary of Seychelles", allestita nei suggestivi spazi della Rocca Paolina: lo stesso che nel 1990 aveva visto lo storico incontro (promosso da Italo Tomassoni) dell'artista tedesco con Alberto Burri. L'esposizione, voluta da Lucrezia De Domizio, che si definisce "erede spirituale" di Beuys scomparso giusto dieci anni fa per un incurabile virus del legionario, raggruppa ben 80 scatti fotografici del barone Buby Durini di Pescara, a testimonianza dell'intervento in "Difesa della Natura", e dodici opere inedite che ricostruiscono il contesto ambientale in cui esse erano nate (Africa, Natale 1980).

Il giorno dell'inaugurazione si era tenuto un convegno internazionale sulla complessa poetica dell'artista. Particolarmente interessante la relazione di P. Weiermair (direttore del Kunstverein di Francoforte) su come riproporre oggi l'opera intimamente legata all'esistenza dell'autore; problema già evidenziato da Szeemann in occasione di una originale retrospettiva a Zurigo. Bruno Corà, invece, con sensibilità poetica e acuta analisi, ha saputo cogliere gli aspetti più significativi dell'avventura terrena di Beuys "campione di umanità nuova". Come ha ricordato la De Domizio, la sua figura mitica è ancora controversa: alcuni lo definiscono uno sciamano dello spirito che tentava di sconfiggere gli errori storici, un genio della nuova creatività che ha saputo andare oltre Duchamp; altri (i conservatori) semplicemente un mistificatore. Sta di fatto che diverse generazioni di artisti lo hanno attentamente guardato come il creativo esemplare della seconda metà del '900 e, a tutt'oggi, il pensiero beuysiano non è per nulla superato. Semmai, si distanzia dal tempo presente per l'irripetibilità dell'esperienza con la quale egli aveva esteso il concetto di arte fino a plasmare la "social sculpture". Le sue opere-azioni dialettiche e ideologiche miravano a cambiare il mondo per rendere l'uomo cosciente e libero, nonché a riportare all'unità tutti i suoi comportamenti nel superamento delle divisioni tra Oriente e Occidente, razze e religioni, tra le diverse componenti dell'ecosistema e tra le misteriose forze del cielo e della terra. Alcuni slogan apparentemente paradossali ne esemplificavano la filosofia: "Tutti gli uomini sono artisti" (con le loro energie e capacità), "La rivoluzione siamo Noi" (l'evoluzione della società dipende dall'attività trasformatrice dell'uomo-artista), "Kunst = Kapital" (l'arte, la creatività, la cultura sono il più grande capitale sociale) e "Difesa della Natura" (intesa come protezione ecologica in senso antropologico). Agli increduli, rifacendosi a Novalis, diceva: "Il tuo fare con il mio fare producono altro fare". In patria, per rendere concreta la sua utopia e tangibile l'azione artistico-politica, espressa provocatoriamente con grande tensione ideale e ansia promotrice, era stato tra i primi fondatori del Partito dei Verdi. Si identificava con il dramma tedesco del dopoguerra e, con le sue denunce teoretiche, aveva presagito le conseguenze individuali-planetarie derivanti dalle divisioni etniche. Per essere più convincente, il modellatore di forme reali e spirituali manipolate con straordinaria capacità di aggregazione, ripartiva dal romanticismo tedesco e rendeva più efficace la comunicazione vestendo sempre un cappello di feltro sapienziale e un giubbotto da pescatore (di anime); usando la parola e il linguaggio del corpo in azioni mistico-simboliche; materie energetiche come il grasso, il miele, il rame e il feltro. Spesso nelle discussioni pubbliche visualizzava le sue idee con scritte e grafici su lavagne. Produceva opere moltiplicate accessibili a tutti per finanziare la sua "Free University" e aiutava, con la donazione di lavori, chi promuoveva "la democrazia diretta".

Insomma, il fenomeno Beuys, l'artista arcaico-contemporaneo che credeva fortemente nell'uomo e nell' "Azione terza via" da lui formulata, rimasto incompreso per il suo alto messaggio nell'attuale civiltà distratta dal materialismo, resta ancora da scoprire e da vivere più che da raccontare.